

Titolo || Muta Imago, Lev (2008) - presentazione

Autore || Gaia Polidori

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 1

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Muta Imago, Lev (2008)

Ideazione di Glen Blackhall, Riccardo Fazi, Claudia Sorace, Massimo Troncanetti

Regia di Claudia Sorace

Drammaturgia e suono Riccardo Fazi

Realizzazione scenica Massimo Troncanetti

Movimenti di scena Fabio Ghidoni

Direzione tecnica Maria Elena Fusacchia

Vestiti di scena Fiamma Benvignati

Registrazioni canto Irene Petris

Registrazioni pianoforte Marco Guazzone

Foto di scena Luigi Angelucci, Laura Arlotti

Con Glen Blackhall

Produzione Muta Imago 2008

Coproduzione ZTL-pro/Santasangre - Kollatino Underground; Kilowatt Festival

con il sostegno di Inteatro/Scenari Danza 2.0; Amat; Regione Marche - Assessorato alle Politiche Giovanili e Ministero per le Politiche Giovanili e Attività sportive

in collaborazione con AgoràKajSkenè (Aksè Crono 2008); Demetra - Produzioni Culturali

Prima Rappresentazione: Roma, ZTL-pro, Teatro Palladium, 8 marzo 2008.

Lev. Presentazione

di Gaia Polidori

«Un uomo apre gli occhi. Si guarda intorno. C'è poca luce, non riesce a capire dove si trova. Attraverso lo spazio, conta i passi, si avvicina a una parete, in cerca di rumori. Appoggia l'orecchio al muro. Le luci esplodono, le pareti diventano mucchi di fango e tra le grida dei compagni e i fischi delle pallottole l'uomo si getta a terra.

E riprende a ricordare.

Il mondo intorno è un recinto di forme indecifrabili. Le regole con cui si muove la realtà sono conosciute. Lo spazio e il tempo non scorrono più su linee prevedibili. I ricordi arrivano all'improvviso, all'improvviso scompaiono.

Solo, deve combattere, per rimettere insieme i pezzi. Per riuscire ad uscirne fuori»¹.

Lo spettacolo si costruisce sullo sguardo di Lev Zasetsky, paziente del neuropsichiatra russo Alexander Lurija², che ferito da un proiettile vide compromessa la sua percezione del linguaggio e della memoria.

Per rappresentare la perdita di memoria e la lotta di un uomo per ricostruire se stesso Muta Imago parte dal materico. Uno spazio di diciotto metri quadri, tre lampade al soffitto, tre lastre di plexiglass, farina. Una macchina visivo-emozionale creata a partire da un elemento primo, una simbolica sabbia, di cui sono fatti, e da cui vengono sporcati, intaccati, gli oggetti, il corpo e la memoria di Lev (l'attore Glen Blackhall), la vicenda stessa. Lev è solo in questo spazio – esteriore e interiore al contempo – a lottare letteralmente con gli oggetti scenici che lo bombardano, assieme alla voce fuori campo che lo interroga («Riesci a sentirmi?») o che riproduce semplicemente tracce di pensieri annotati nel suo diario³.

L'oblio, la memoria, l'identità. Il drammaturgo Riccardo Fazi parte dunque da particolari, micronarrazioni, per avvicinarsi all'universale. E così si interroga la regista Claudia Sorace: «Un uomo è dato dalla somma dei suoi ricordi, oppure un uomo esiste a prescindere dal suo passato?». Viene messo in scena un soldato ferito alla testa per parlare del rapporto tra identità e memoria, un tema che la compagnia ha approfondito più volte, creando una sorta di *Trilogia della Memoria* che va da *(a+b)*³ (2007), passa per *Lev*, e giunge a *Madeleine* (2009). Questo approccio per immagini, per frammenti non mira tanto a trovare risposte o a rappresentare una visione del mondo, quanto a condividere un tema con gli spettatori. E *Lev*, nel suo essere frammentato e frantumato, sembra mostrarci non tanto la sua riabilitazione quanto una “rieducazione”, del personaggio e dello spettatore come nota Gian Maria Tosatti: «Muta Imago non dice nulla, si limita ad esporre il dentro così com'è, come una catena di frammenti che possono lasciar intendere molte cose e soprattutto lasciano lo spettatore libero di raccontarsi la storia che vuole, la storia in cui ognuno può specchiare le proprie paure proiettandole su quelle acuminatae lame di plexiglass che non smettono di minacciare il protagonista. Un risultato di grande maturità drammaturgica dovuto ad una scelta di senso fortemente sostenuta, quella di lavorare per correlativo oggettivo, ossia attraverso l'unico linguaggio capace di presentare i codici non nella loro abbagliante evidenza, ma sulla base dei loro effetti, facendo pulizia dei significati contraddittori – nella cui trappola lo spettatore sarebbe certamente finito – e lasciando solo l'esposizione dei collassi cui la macchina umana va incontro»⁴.

¹ R.Fazi, tratto dal sito di compagnia <http://www.mutaimago.com/lev/>

² Per la ricostruzione della peculiare vicenda di Lev Zasetsky si veda il libro di Alexander Lurija, *Un mondo perduto e ritrovato*, Editori Riuniti, Roma 1973

³ Lev Zasetsky scrisse il suo diario tra il 1943 e il 1958.

⁴ G. M. Tosatti, *Un paesaggio e una storia non raccontata*, in «differenza.org», 17 marzo 2008, Anno 1, n° 11